



Testimoni

Personaggi di Roma tra storia e leggenda

Menenio Agrippa e la secessione della plebe

Livio, Storia di Roma II, 32

La tradizione, fatta propria dallo storico Tito Livio in età augustea, vuole che fosse stato il senatore Menenio Agrippa, con un apologo che divenne famoso, a convincere la plebe a desistere dalla secessione sull'Aventino (vedi pag. 243) e ritornare in città.

Piacque così ai patrizi che alla plebe si mandasse come ambasciatore Menenio Agrippa, uomo a lei caro essendo di origine plebea. Egli, come si narra, introdotto nell'accampamento, con quel suo modo di parlare semplice e disadorno, raccontò soltanto questo. Nel tempo in cui nell'uomo le varie membra non erano come ora armonicamente congiunte, ma ogni membro aveva una sua propria volontà e un suo proprio modo di parlare, si indignarono le altre parti che ogni loro cura, fatica e funzione servissero solo al ventre, mentre questo se ne stava in mezzo tranquillo, non facendo altro se non godersi i piaceri che gli venivano largiti. Cospirarono dunque fra loro e decisero che le mani non portassero più cibo alla bocca, che la bocca non lo ricevesse, che i denti non masticassero. Per questa loro ostilità, mentre avevano voluto domare il ventre con la fame, anch'esse, le membra e con loro tutto il corpo si ridussero a un esaurimento estremo. Si vide così che anche la funzione del ventre non è inutile, e che esso tanto nutre quanto è nutrito, restituendo a tutte le parti del corpo, equamente diviso per le vene,

questo sangue che ci dà la vita e le forze, e che si forma appunto dal cibo elaborato nel ventre. E si dice che, così paragonando la sedizione interna del corpo all'iroso furore della plebe contro i patrizi, piegò l'animo dei plebei.

TRAD. L. PERELLI, UTET, TORINO 1994.

Cincinnato

Aurelio Vittore, *Gli uomini illustri di Roma*, 17

Lucio Quinzio Cincinnato (il *cognomen* allude ai suoi ricci capelli) è una delle figure di eroi dei primi tempi della repubblica romana, divenuta modello di comportamento per i Romani delle generazioni successive: il suo stile di vita semplice e austero, il rigore del suo comportamento (anche verso il figlio), la sua completa dedizione allo Stato furono ritenuti esemplari.

Lucio Quinzio Cincinnato ripudiò l'insolentissimo figlio Cesone. Costui, ripreso dai censori, si era rifugiato presso i Volsci e i Sabini, che erano allora in guerra contro i Romani e tenevano assediato il console Minucio sul monte Algidio. Per risolvere le sorti di Roma fu eletto dittatore Cincinnato stesso. Gli ambasciatori mandati dal senato a riferirgli la notizia dell'elezione lo trovarono che arava nudo nel suo campo al di là del Tevere. Egli prese le insegne [segni distintivi della carica], liberò il console dall'assedio. Accolta la resa del comandante nemico, nel giorno del trionfo lo fece sfilare davanti al carro trionfale. Dopo diciassette giorni da quando era stato eletto dittatore, depose la carica e ritornò a dedicarsi alla coltivazione dei suoi campi.